



Intervista di Nicola Maria Spagnoli

# Gianni Nocenzi

**Finalmente dopo la bellezza di 23 anni ecco di nuovo Gianni Nocenzi che ci delizia con un suo lavoro, un disco a dir poco stupefacente nella sua semplicità e maestosità.**

**M***iniature* è un disco per solo pianoforte che certamente entrerà nella storia fianco a fianco di altri capolavori per piano contemporanei come i *Koln Concerts* di Keith Jarrett o *Le Onde* di Ludovico Einaudi. Gianni, come tutti sanno, è stato il cofondatore, insieme al fratello Vittorio, nel lontano 1972, del gruppo forse più famoso e innovativo del bel Paese, il Banco del Mutuo Soccorso, in cui ha militato in maniera costante fino al 1985 e poi in maniera saltuaria avendo preferito un percorso personale, compositivo e di ricerca, culminato in quel gioiellino che fu nel 1988, *Empusa*. Ascoltando *Miniature* non si può che rimanere sbalorditi sia per tecnica di incisione adottata, sia per la bellezza delle armonie e delle improvvisazioni. Un progetto nato quasi per caso su insistenza di Luigi Mantovani. Eccoci

a parlare con Gianni di questo disco antico-moderno. Dopo i precedenti dischi tutto sommato pieni di ricerca, avanguardia e sonorità elettroniche è evidente che in questo lavoro punti ad una ricerca di un "timbro", misterioso e arcaico, capace di risuonare quasi con la condizione umana e che da solo vale più di qualsiasi sinfonia. Sì, l'indagine sul timbro, il colore del suono, mi ha impegnato per lunghi anni e continua ad affascinarci in tutte le sue possibili declinazioni. In *Miniature* sicuramente all'insegna della maggiore essenzialità e profondità possibile del suono. Ricordo ad esempio la grande emozione di musicista poco più che adolescente quando ascoltai per la prima volta il solo di Keith Emerson sul finale di *Lucky Man*. Cos'era quella sonorità meravigliosa? Un suono che si impennava alle ottave superiori in maniera completa-